

Premessa

L'idea di una regione emiliano-lunense è profondamente legata al tema dell'identità di un territorio e dei suoi abitanti. I legami tra la Lunigiana storica e le città emiliane al di là della catena montuosa dell'Appennino sono testimoniati dalle vicende storiche, dagli usi e costumi delle popolazioni, dagli interessi economici e dalle prospettive politiche. Ma tutto ciò si scontra e si misura col difficile tema dell'identità territoriale e della appartenenza degli abitanti a questa realtà.

L'uomo è determinato dal luogo e dall'ambiente in cui nasce, ma spesso non ne coglie l'importanza e non ne acquista consapevolezza. Anzi la pretesa naturale di un sapere universale lo spinge a rifiutare i condizionamenti locali. "Municipale", "provinciale", "regionale" sono termini che indicano per lo più ristrettezza di visioni, incapacità di apertura verso gli altri, chiusura ai grandi temi della cultura. Pur tuttavia non occorre essere studiosi di antropologia culturale per comprendere che la nostra vita e il senso stesso delle nostre scelte dipendono in gran parte dal nostro sentire legati ad un determinato luogo. Gli abitanti di una città si fanno "popolo" quando si riconoscono in qualche ideale che li "accomuna", solo così nasce "il comune" inteso come adesione spontanea a un munus, pegno-impegno che unisce.

Le grandi difficoltà che oggi s'incontrano ad amministrare un territorio dipendono soprattutto dalla mancanza di un riconoscimento comune negli abitanti, specialmente in realtà sociali che subiscono continui cambiamenti e rapide trasformazioni..

Ma questi temi, pur così concreti, sono talmente difficili da chiarire e così ingarbugliati da dipanare che alla gente appaiono troppo lontani e non dipendenti dalla loro volontà. Come non ci siamo scelti il tempo, il luogo e l'ambiente dove nascere, così accettiamo passivamente la circoscrizione territoriale che segna necessariamente la nostra carta d'identità. Come sono impossibilitato a cambiare le condizioni della mia nascita, allo stesso modo accetto l'ambiente in cui mi trovo a vivere. Al massimo posso desiderare di andare abitare altrove, di lasciare la terra della mia famiglia, di costruire la mia vita lontano dalle tradizioni dei miei avi. Questa fuga il più delle volte si giustifica col bisogno del lavoro, coll' esigenza di respirare un ambiente culturale più vivo e aperto, col rifiuto delle tante difficoltà che presenta il luogo dove nasciamo. Noi lunigianesi abbiamo "inventato", cioè trovato come giustificazione, il tema affascinante della "strada", La strada di Monte Bardone, poi via Francigena o Romea, ha determinato e continua a determinare la particolare vocazione delle genti di val di Magra.

L'avventura per il mondo è il modello che accompagna "il vagabondo nostalgico", "il venditore ambulante", "il merciaio di Lunigiana", "il libraio con la gerla".

A giustificazione di questa continua "diaspora" ed "emorragia" dei lunigianesi si ricorre alla deportazione in massa subita nel 180 a.c. ad opera dei Romani. Ci si richiama alla frantumazione dell'antico municipium di Luni, poi diocesi lunense, all'impossibilità di ritrovare la perduta unità nei secoli travagliati del medioevo feudale, alla pesante ingerenza degli stati limitrofi durante la storia moderna. Proprio lo studio di questi avvenimenti ha evidenziato con forza e chiarezza che l'indirizzo storiografico lunigianese ha nella "questione territoriale" la sua specificità. È il tema dell'identità, difficile da enucleare e pur così presente, che precede e sottende la proposta della regione emiliano-lunense.

Il presente lavoro ricostruisce le vicende delle proposte regionali dai lavori preparatori del Congresso di Vienna al dibattito sull'istituzione delle regioni italiane nel secondo dopoguerra. L'unione amministrativa e statale delle province di Parma e Piacenza, del circondario spezzino e della val di Magra è stata discussa nel

1814 a Fontainebleau dai maggiori statisti europei. Si deve assegnare un piccolo stato, ben amalgamato e economicamente efficiente, a Maria Luigia, moglie di Napoleone e figlia dell'imperatore. Si stabilisce che Maria Luigia debba regnare sul ducato di Parma e Piacenza, completato dal suo naturale sbocco sul mare, cioè dai territori dell'alta Val di Magra e della Spezia. Ma all'ultimo momento Talleyrand mette il suo veto, osservando che Maria Luigia dalla Spezia potrebbe facilmente liberare il marito, che si trova nell'isola d' Elba in esilio. Se non fosse subentrato all'ultimo momento questo ostacolo, l'unione della Lunigiana con l'Emilia occidentale si sarebbe attuata e, per l'inerzia con cui le circoscrizioni statali e amministrative si tramandano, la naturale regione emiliano-lunense del trattato di Vienna si sarebbe recepita nell'ordinamento amministrativo risorgimentale.

Alla fine della seconda guerra mondiale, quando si comincia a discutere della nuova Costituzione della Repubblica Italiana, personalità eminenti subito si adoperano per far deliberare dall'Assemblea Costituente l'istituzione della regione emiliano-lunense. Nel 1946 i deputati parmensi, spezzini, piacentini, reggiani e cremonesi, onorevoli Micheli, Gotelli, Barontini, Berenini, Coppi, Dossetti, Ghidini, Marroni, Pallastrelli, Simonini e Valenti, presentano una «Proposta all'Assemblea Costituente per la Regione Emiliano-Lunense», comprendente le province della Spezia, Modena, Parma, Piacenza, Reggio Emilia e il territorio della val di Magra. La dotta relazione è redatta da Ubaldo Formentini, colla collaborazione di Manfredo Giuliani e Ferruccio Sassi. Il Ministro degli Esteri on. Carlo Sforza aderisce all'iniziativa e, facendosi interprete dell'aspirazione del padre Giovanni Sforza, il grande storico della Lunigiana, chiede che nella istituenda regione venga inclusa tutta quanta la provincia di Massa Carrara sino alla nativa Montignoso. La proposta non viene attuata perché i costituenti, pur apprezzandola, per l'assillo di dover varare la carta istituzionale della Repubblica, preferiscono rinviare le modifiche regionali. Il presente studio analizza le vicende politiche che si sono svolte attorno al tema della regione emiliano-lunense, concludendo con riferimenti al dibattito di questi ultimi decenni. Secondo l'articolo 132 della Costituzione modificare gli schemi regionali è molto difficile. La regione Lunezia dovrebbe comprendere le sette province di Parma, Piacenza, Reggio Emilia, Cremona, Mantova, Massa Carrara e la Spezia. Per poter costituire la nuova regione la legge prevede un referendum favorevole nelle regioni di Lombardia, Emilia-Romagna, Liguria e Toscana. Solo allora il governo "può" istituire la nuova regione giustificandola nell'interesse nazionale.

Ma tutte queste difficoltà (si parla tanto di federalismo e di riforma dell'organizzazione regionale) non devono ostacolare il cammino complicato e tortuoso dell'"identità territoriale". Il difficoltoso cammino legislativo non deve assolutamente far sottovalutare l'importanza per il territorio emiliano-lunense delle aspirazioni che periodicamente risorgono e appassionano soprattutto gli uomini di cultura e gli operatori economici. Non a caso la cultura e l'economia nascono dalla conoscenza del territorio che s'intende "coltivare" e "amministrare".

Questo studio analizza nella prima parte la storia delle varie proposte regionali del territorio a cavallo dell'Appennino toscoemiliano dibattute negli ultimi due secoli. L'appendice riporta alcuni testi dei numerosissimi scritti sull'argomento: il criterio della scelta è legato ai nomi "sacri" degli studi regionali e alla autorevolezza degli autori intervenuti.

Giuseppe Benelli